

FOCUS

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

L'Onu denuncia: «È un terribile intreccio di violenza, interessi regionali e internazionali»

Crisi senza fine nell'est congolese: nell'ultimo anno un milione di sfollati

di GIOVANNI BENEDETTI

Sono quasi un milione, solo nell'ultimo anno, gli sfollati causati dal conflitto in corso nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Gli scontri fra le numerose fazioni coinvolte continuano ad aumentare di intensità, con effetti devastanti per la regione ma soprattutto per la popolazione civile coinvolta suo malgrado.

«È un terribile intreccio di violenza crescente, interessi regionali e internazionali, imprese sfruttatrici e uno stato di diritto debole», ha recentemente commentato l'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Volker Türk. A queste dichiarazioni hanno fatto seguito quelle di Huang Xia, l'inviato speciale delle Nazioni Unite nella regione, che ha definito la situazione «preoccupante» e affermato che gli abitanti della zona subiscono quotidianamente «perdita di vite innocenti, violenze sessuali, emergenze sanitarie e malnutrizione nei campi per sfollati».

Ormai prossima al suo trentesimo anno di durata, questa guerra è caratterizzata da un elevato numero di attori e di interessi coinvolti, che ne rendono particolarmente complessa la comprensione. Diversi studiosi hanno inoltre sottolineato a più riprese come il conflitto riceve generalmente una copertura mediatica inferiore rispetto ad altre crisi nella regione.

Le origini delle ostilità sono strettamente intercon-



nesse con il genocidio dei Tutsi nel vicino Rwanda, avvenuto nel 1994 e costato la vita a oltre 800.000 persone. Al termine della conseguente guerra civile, oltre 2 milioni di Hutu – il gruppo etnico al potere durante il massacro – si rifugiarono nella Repubblica Democratica del Congo, al tempo Zaire, per paura delle ripercussioni. Nel 1996, il nuovo governo rwandese accusò il dittatore congolese Mobutu Sese Seko di offrire rifugio ai responsabili del genocidio, e inviò l'esercito con l'appoggio di altri stati della regione. Il conflitto si concluse nel maggio 1997 con la deposizione di Mobutu e l'insediamento del nuovo presidente Laurent-Desire Kabila.

Il nuovo capo di Stato si dimostrò tuttavia meno collaborativo del previsto nei confronti di Kigali, spingendolo per un immediato ritiro dei contingenti militari rimasti sul proprio territorio, e il governo ruandese rispose appoggiando due gruppi armati ribelli. Gli scontri ri-

presero così per alcuni anni, fino alla firma di una serie di accordi fra i due paesi, che sancirono anche l'istituzione della missione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione nella Repubblica Democratica del Congo (Monusco). Tuttavia le ostilità non sono mai completamente cessate, pur attraversando fasi di intensità estremamente variabile.

Nel 2019, il neoletto presidente congolese Felix Tshisekedi ha avviato un processo di normalizzazione dei rapporti, offrendo al Rwanda la possibilità di perseguire legalmente alcuni membri delle Forze Democratiche per la liberazione del Rwanda (Fdlr), un gruppo armato di etnia Hutu che comprende nei propri ranghi alcune personalità coinvolte nel genocidio. L'idillio è tuttavia cessato quando l'Uganda, alleata di Kinshasa, ha iniziato la costruzione di una strada al confine con il Rwanda. Il presidente ruandese Paul Kagame ha considerato l'i-

niziativa come una violazione dei confini e i rapporti bilaterali si sono nuovamente guastati.

Ad oggi è stato stimato che vi siano fra i 120 e i 140 gruppi armati in attività nella Repubblica Democratica del Congo. Il principale è la milizia M23, che nell'ultimo anno ha ampliato il territorio sotto il proprio controllo del 70%. Il governo congolese e diverse organizzazioni internazionali sostengono che il gruppo sia direttamente finanziato dal Rwanda, che nega però questa accusa. Altri attori importanti sono il gruppo jihadista delle Forze democratiche alleate (Adf) e i Wazalendos («patrioti» in swahili), vigilanti irregolari che combattono al fianco dell'esercito regolare congolese e che Human Rights Watch ritiene colpevoli di ripetute violazioni dei diritti umani. Le ostilità si concentrano principalmente nella regione orientale del Nord Kivu, una zona nota per le sue inestimabili risorse minerarie. L'area produce infatti il 70% del fabbisogno mondiale di cobalto, elemento indispensabile per la fabbricazione di dispositivi elettronici.

Un processo di negoziazione fra Repubblica Democratica del Congo e Rwanda è attualmente in corso a Luanda, capitale dell'Angola. Le trattative sembrano tuttavia procedere lentamente, in quanto Kigali accusa i congolese di favorire le incursioni delle Fdlr nel proprio territorio, mentre Kinshasa pretende dalla controparte una maggiore partecipazione al dialogo.

Deterioramento delle condizioni carcerarie

A Kinshasa prigionieri sovraffollati e violenti

di VALERIO PALOMBARO

Le prigionie della Repubblica Democratica del Congo, notoriamente sovraffollate, hanno registrato negli ultimi mesi un ulteriore deterioramento delle condizioni con diversi casi di tortura e violenza sessuale. È quanto denunciato dall'Alto commissariato Onu per i diritti umani in un briefing a Ginevra questa settimana.

Le prigionie congolese, che sovente registrano casi di violenze, sono finite sotto i riflettori il mese scorso dopo che più di 260 detenute sono state aggredite sessualmente durante un tentativo di fuga di massa dalla prigione di Makala, nella capitale Kinshasa. Almeno 129 persone sono state uccise quando le guardie carcerarie hanno aperto il fuoco contro le detenute che cercavano di evadere dalla prigione. Un carcere che, secondo le cifre ufficiali, ha una capacità di 1.500 prigionieri ma che ne ospitava più di 15.000. Il ministero dell'Interno di Kinshasa, dopo l'episodio di Makala, ha precisato che 24 persone sono state uccise con colpi di arma da fuoco, mentre le altre sono morte schiacciate o soffocate nella calca.

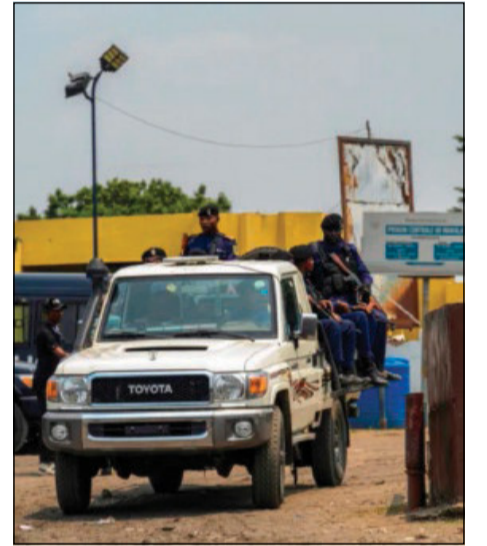
Questo episodio, in ogni caso, è stato solo la punta dell'iceberg di una problematica cronica. E proprio il principale carcere della capitale congolese è un caso esemplificativo delle condizioni insostenibili delle carceri del Paese: l'ong Bill Clinton Foundation for Peace ha riferito che nel 2023 sono morti oltre 520 detenuti a causa delle cattive condizioni di detenzione a Makala.

L'Alto commissario Onu per i diritti umani, Volker Türk, nel briefing di martedì ha parlato di «condizioni disastrose» nelle carceri congolese, dove i detenuti si trovano senza accesso all'assistenza legale e senza poter aver contatti con le loro famiglie. «Nei centri di detenzione gestiti dai Servizi segreti, in particolare, un cer-

to numero di detenuti è stato sottoposto a tortura e altri maltrattamenti, tra cui violenza sessuale», ha detto Türk, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Reuters.

Il sistema carcerario congolese, inoltre, è ancora caratterizzato dalla presenza, presso ogni posto di polizia, di una sorta di «carcere transitorio» noto come «cachot», dove vengono reclusi tutti coloro che hanno compiuto piccoli reati o comunque sono accusati di illegalità. Il sistema prevede che si possa uscire dal «cachot» dietro pagamento di una multa. Chi però non dispone di tale cifra viene recluso nel carcere centrale di Kinshasa, spesso senza un vero e proprio capo di imputazione, né con alcuna certezza di ricevere un giudizio giusto in tempi ragionevoli.

Dopo la maxi evasione dal carcere



di Makala, il presidente congolese Félix Tshisekedi ha ordinato un'indagine e un'azione di revisione delle principali prigioni della Repubblica Democratica del Congo per ridurre il cronico sovraffollamento. Da quando è salito al potere nel 2019, e anche dopo la conferma nel voto del dicembre 2023, Tshisekedi ha promesso di chiudere i centri di detenzione dei servizi segreti, noti per le violenze e i maltrattamenti nei confronti dei carcerati.

Nei giorni scorsi le autorità della Repubblica Democratica del Congo hanno intanto concesso la libertà condizionale a 270 detenuti del carcere di Kasapa, a Lubumbashi, 40 dei quali erano malati. La misura è stata annunciata dal ministro della Giustizia, Constant Mutamba, con l'obiettivo di decongestionare le carceri del Paese. Costruita durante l'epoca coloniale, anche questa prigione è un esempio di sovraffollamento: con una capacità di 680 posti, Kampasa ne ospita quasi 2.800. Secondo l'emittente francofona Rfi, sono stati rilasciati anche altri 230 detenuti, alcuni dei quali erano detenuti per reati minori, altri avevano già scontato più della metà della pena.

Dopo gli episodi di Makala, anche la Conferenza episcopale congolese si è espressa esplicitamente. «Noi, cardinali, arcivescovi e vescovi della Cenco, non resteremo mai in silenzio fino a quando il popolo congolese non godrà pienamente del diritto alla vita e del rispetto della propria dignità», hanno affermato nella loro dichiarazione: «Ogni essere umano, compreso il prigioniero, creato a immagine di Dio, deve essere promosso e rispettato». La Cenco ha inoltre invitato il governo a rispettare gli impegni assunti, in particolare per quanto riguarda la costruzione di nuove carceri per prevenire detenzioni illegali e alleviare il problema del sovraffollamento delle carceri.

Dal 12 al 19 ottobre in diverse città italiane una settimana di eventi dedicati al Paese

Rompere il silenzio su questo conflitto dimenticato

di MARINA PICCONE

“Breaking the silence” (Rompere il silenzio) è lo slogan della Congo Week, un evento ricco di appuntamenti che si apre oggi, 12 ottobre, e si svolgerà fino al 19 ottobre in diverse città italiane (Trento, Rovereto, Mantova, Torino, Padova, Verona, Venezia, Oderzo, Guastalla, Massa, Carrara, Vibo Valentia, Modica).

L'iniziativa è nata nel 2009, ad opera dell'organizzazione Friends of the Congo (Fotc), con sede a Washington, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle atrocità vissute dalla Repubblica Democratica del Congo durante e dopo le sanguinose guerre che si sono succedute dal 1993 al 2003 e che hanno provocato milioni di morti. Ogni anno, nel mese di ottobre, Fotc promuove una settimana dedicata alla riflessione sulla crisi congolese. Chiunque, associazioni, enti pubblici, scuole o singoli individui, ovunque si trovi nel mondo, può organizzare un evento di qualsiasi genere sul tema: fiaccolate, proiezioni di documentari e film, convegni, letture, marce, incontri nelle scuole, presentazione di libri, concerti, ecc. In Italia, la Congo Week è arrivata nel 2013. Lo

slogan di quest'anno è “Informare per trasformare”.

La situazione attuale del Paese è drammatica, soprattutto nella parte nordorientale, dove regnano caos, orrore e devastazione, con un aumento vertiginoso delle violenze sessuali, usate come arma di guerra. Nel territorio del Nord Kivu agiscono oltre 100 gruppi terroristici, tra cui l'M23 (ribelli che fanno riferimento al Rwanda), Rdf (Forze di Difesa Rwandesi) e l'Adf (Forze xemocratiche alleate), composta, per lo più, da miliziani ugandesi. Tutti combattono per il controllo delle risorse minerarie, soprattutto del coltan, un minerale strategico per l'elettronica, di cui il Congo detiene l'80% delle riserve mondiali. Secondo vari rapporti internazionali, il Rwanda svolge un ruolo centrale nel commercio illegale del coltan tanto che, nel 2023, per la quinta volta in 10 anni, si è classificato primo esportatore mondiale di questo minerale, nonostante il suo territorio ne sia quasi privo. E, per meglio agire, come rivela un recente rapporto dell'Onu, ha dispiegato circa 4.000 militari sulle colline intorno a Sake, a pochi chilometri da Goma (capoluogo del Nord Kivu), per appoggiare i 3.000

ribelli dell'M23. Una situazione che genera, direttamente o indirettamente, migliaia di morti. Come è successo il 3 ottobre scorso, quando un battello che, secondo alcune testimonianze, trasportava almeno 500 persone sul lago Kivu, si è ribaltato. Pochissime quelle tratte in salvo. «Quella gente stava andando da Minova a Goma», racconta un operatore umanitario del posto, di cui non facciamo il nome per motivi di sicurezza. «Normalmente, usa la strada ma siccome i ribelli hanno occupato tutte le vie di accesso alla città, ha dovuto ricorrere alla nave, riempiendola a dismisura. Il lago è rimasto l'unica via di trasporto anche dei generi alimentari, indispensabili per i due milioni di abitanti, quasi del tutto isolati». Un video amatoriale documenta il tragico momento: l'imbarcazione che si rovescia e il lago che inghiotte i passeggeri.

«Con questa iniziativa vogliamo portare a conoscenza quante più persone possibili di ciò che sta accadendo nella Rdc», spiega John Mpaliza, attivista per i diritti umani italo-congolese e portavoce della Rete Insieme per la Pace in Congo (IPC), tra gli organizzatori dell'evento. «Ci saranno importanti testimonianze di chi in Congo vi-

ve e di chi è stato costretto a scappare a causa di una guerra che dura da quasi 30 anni e che ha causato almeno 10 milioni di morti. Una guerra in cui sono implicate anche le grandi potenze mondiali. Ci sarà anche chi ha dovuto rifugiarsi altrove per essersi ribellato a un governo da sempre disinteressato alle condizioni di estrema povertà in cui vive gran parte della popolazione».

L'evento prevede la partecipazione anche delle scuole. «Penso che sia cruciale coinvolgere i giovani, per informarli sul collegamento che c'è tra il loro benessere e quello che sta succedendo in Congo», commenta Mpaliza.

«Un genocidio silenzioso», l'ha definito il Papa nel suo viaggio nella Rdc nel 2023. «Un genocidio di cui, infatti, l'opinione pubblica non sa quasi niente e del quale la comunità internazionale si disinteressa per ragioni economiche», insiste Mpaliza, ricordando il controverso accordo dello scorso 19 febbraio fra l'Unione europea e il Rwanda per l'approvvigionamento dei minerali strategici per la tecnologia, «che il Rwanda non possiede». Tutti sono implicati nello sfruttamento delle miniere della Rdc», conclude.